

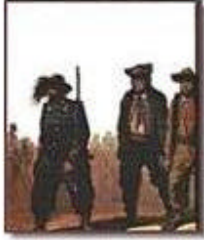
www.brigantaggio.net

ROCCABASCERANA

da: <http://www.abedizioni.com/sub003141.htm>

C'è da ricordare che uno dei figli più illustri di Roccabascerana fu il rivoluzionario Matteo Imbriani, patriota dei moti antiborbonici del 1820-21 per i quali si meritò la condanna all'esilio. Illustre anche il Paolo Emilio Imbriani nato in Napoli, dove Matteo si era trasferito, sposo adorato di Carlotta Poerio, protagonista anch'egli, insieme a De Sanctis e a Poerio, del movimento risorgimentale che portò all'Unità d'Italia, non senza contributi di sangue pagati anche dai paesi della Valle Caudina e del Partenio che, in nome della Patria, già con la Repubblica Partenopea del 1799, avevano eretto nelle loro piazze i tagli della libertà. Ed è proprio il taglio di Roccabascerana a rinverdire dopo 200 anni, grazie ad un intervento fitosanitario voluto dall'amministrazione comunale di Natalino Renna, su interessamento del vice sindaco Ottavio Viscione. Intorno al 1860 Roccabascerana venne sconvolta da una vicenda di passione e di sangue che coinvolse una delle sue più importanti famiglie. Il notaio Gennaro Principe aveva ospitato, seppure malvolentieri, il noto brigante Costanzo Majo, suo lontano parente. L'inquieta ed avvenente moglie, Matilde Rossi, si invaghì del bandito e, dopo aver collaborato con il Majo a trucidare il consorte, prese con lui la strada dei monti. Erano trascorsi due mesi, sia per i mutamenti politici che per l'acquisita consapevolezza di non avere un futuro, quando la donna, presi accordi con la famiglia, una sera, dopo aver spinto l'amante a mangiare e a bere più del dovuto, e dopo averlo stordito e fatto cader in un sonno profondo con le sue lascive carezze, prima gli sparò e poi gli staccò la testa con un'ascia. Con la testa, racchiusa in un sacco, donna Matilde discese dai monti di Avella e si presentò alle autorità di polizia di Avellino, che la fecero arrestare come complice del Majo per l'assassinio del marito e tradurre nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Dalla sua cella, Matilde Rossi, fece pervenire a Garibaldi, tramite il suo avvocato, allorché il dittatore in nome del re Vittorio Emanuele II entrò in Napoli, un memoriale in cui giurava di essere stata costretta con le minacce a seguire il brigante ma che aveva vendicato l'onore, appena possibile, dimostrando nel contempo l'amore per la Patria comune con l'uccisione del brigante filoborbonico; e l'eroe dei Due Mondi non solo la tirò fuori e la fece ringraziare in nome "della moralità pubblica", ma volle riceverla nel suo vagone alla stazione di Caserta, dove la donna, appena liberata dal carcere, si era portata per ringraziare il dittatore del provvedimento preso in suo favore. Che cosa abbiano fatto i Consiglieri provinciali del mandamento di Mercogliano che si sono succeduti dal 1861 al 1901 per la gente dei paesi limitrofi è difficile dirlo. Sappiamo però che anche Roccabascerana era tenuto in considerazione dal cavalier Paolo De Cristofaro (1861-80), dal sacerdote Alfonso De Cristofaro (1881-87), dal cavalier Nicola Campobasso (1887-1901). In particolare, però, Roccabascerana, ricadendo nel mandamento di Cervinara, in quegli anni ha eletto in successione Giovanni Finelli (1861-62), Alessandro Campanile Coccozza (1862-67), il cavaliere Francesco Del Balzo (1867-71) e il barone Girolamo Del Balzo (1871-1901). Di Roccabascerana conosciamo gli esercenti dell'arte salutare che, nel 1880, risultano essere il dottor Antonio Maffei di Giuseppe e il dottor Donato Maffei di Giuseppe che facevano i medici chirurghi condottati e il dottor Luigi Maffeo di Antonio, anch'egli medico. La signora Maria Toderico di Pasquale esercitava invece la professione di levatrice, titolo che aveva conseguito il 15 dicembre del 1860 presso l'università di

Napoli. Raffaele Imbriani e Giuseppe Maffei di Alessandro erano i due farmacisti anch'essi laureatisi presso l'università di Napoli. A quei tempi, diciamo per esempio nel 1889, Roccabascerana, con i villaggi di Tuoro, Cassano e Squillani contava 3.258 abitanti. Il paese era abbastanza grande e commerciava in vini rossi e nocciole lungo la via provinciale Irpina e la Partenio-Guardiola che da Mercogliano menava a San Martino. Già dal 1884-85 abbiamo notizia di noti "industriali". Francesco Barbatì fu Aniello, Luigi Ciccone fu Domenico, Francesco e Giovanni Imbriani fu Michele, Fedele Imbriani di Angelantonio, Pietro Izzo fu Saverio, Giovanni Iavarone fu Pasquale, Antonio Maffei fu Giuseppe, Giovanni Principe fu Angelo, Giovanni Principe fu Francesco, Biagio Principe fu Giorgio, Alfonso Rossi fu Emmanuele, Pietro Rossi fu Antonio. Notizie più approfondite ne abbiamo però solo sugli ultimi anni di fine secolo, a partire dal 1889, quando sindaco del paese era Michele Imbriani, coadiuvato da Nicola Maffei nella qualità di segretario e da Fedele Imbriani che faceva l'esattore. I due assessori erano invece Francesco Barbatì e Marcello Rossi. Il parroco si chiamava don Angelo Raffaele Principe, che curava le anime della parrocchia guardato a vista da Giovanni Imbriani, presidente della Congrega di Carità. Nutrita la famiglia clericale con ben 9 chierici: Agostino Cicotti, Isidoro Limata, Antonio Cafasso, Antonio Izzo, Federico Principe, Crescenzo Mazzone, Ignazio Mazzone, Paolo Pipicelli e Giuseppe Iodama. Di certo si sa anche che il conciliatore era Donato Maffei con vice Antonio Maffei. Molti dunque gli abitanti dell'epoca che mandavano a scuola un nutrito numero di alunni, 172, dislocati nelle 7 scuole elementari sotto la guida degli insegnanti Pasquale Limata, Nicola Rossi, Gennaro Principe, Raffaella Carpentieri, Enrichetta Lombardi, Filomena Rossi e della maestrina Vittoria Maffei. Nel mentre i medici chirurghi erano cambiati. Ritroviamo infatti i dottori Donato e Antonio Maffei a fare i condottati, mentre gli altri tre professionisti laureati erano l'avvocato Michele Imbriani e i farmacisti Giuseppe Maffei e Raffaele Imbriani. Angelo Gengaro era il barbiere del paese; un buon caffè lo si poteva trovare da Maddalena Santoro, Angelo Gargano e Bonino Chirico. Il capo-mastro muratore del paese era Diodato Principe; il falegname Sabino Maffei. Nella classe artigiana locale si distinguevano anche i poveri calzolai Salvatore Pirone, Leopoldo Viscione, Beniamino Santoro, Aniello Limata ed Eugenio Iannariello. Anche se quasi ogni famiglia in paese allevava il maiale o degli agnelli, vi erano ben quattro macellai dislocati nei vari centri dei villaggi: Benedetto Viscione, Carmela Viscione, Agostino Parrella e Francesco Covino. Ai mugnai Giosué Miranda e Pietro Lizza, dobbiamo aggiungere i nomi dei panettieri Gaetano Siani e Giuseppe Affinito. Non abbiamo droghieri, in compenso riscontriamo diversi mediatori e sensali (Carmine Piantedosi, Raffaele Viscione, Crescenzo Parrella e Franco Mercurio), un discreto numero di sarti (Alessio Piantedosi, Emmanuele Mazzone, Anna Viscione e Carmine Piantedosi) e, cosa rara, un tabaccaio per comunità: Giuseppe Limata, Pietro Antonelli, Carmine Fantasia e Gennaro Covino. Una "stranezza"? Non riscontriamo né maniscalchi, né fabbri, come nel caso di Pietrastornina. Non ci resta che ricordare il nome del titolare della trattoria del centro, Cosmo Barbatì. L'albero genealogico degli Imbriani iniziò a Roccabascerana per continuare con il ramo di San Martino Valle Caudina e poi Napoli e poi Pomigliano. Ne riportiamo solo il ramo di Roccabascerana. Coppola, nella sua ricerca su "La famiglia Imbriani" afferma che "alle radici dell'albero sta un Giovanni Imbriani vissuto tra gli ultimi decenni del 1500 e i primi del 1600. Di lui non conosciamo altro, se non che dev'essere considerato il capostipite, da cui procedono ininterrottamente tutti gli altri Imbriani di questa famiglia. Dovette essere un piccolo proprietario terriero o anche un grosso, per quei tempi, affittuario di Roccabascerana, inteso alla cura del suo fondo, che formò il primo nucleo del patrimonio". L'albero genealogico inizia con Giovanni Imbriani, che sposa Porzia Minucci di Pietrastornina; di poi viene il figlio Ottavio, vissuto dal 1613 al 1704. Poi segue il notaio Giovanni Imbriani,



www.brigantaggio.net

che sposa Camilla Scalzo, ed abita nel luogo detto Lo Puzzo, al centro del paese. Egli genera sei figli, di cui cinque maschi, Francesco, Ottavio, Aniello, Cesare, Andrea e una femmina, Porzia. Da Ottavio deriva la seconda generazione degli Imbriani con i due figli Nicola e Andrea. Per la terza generazione c'è Matteo Imbriano con i due figli Giuseppe e Francesco. Nella quarta generazione ci sono il primogenito Giuseppe e il fratello Francesco. Nella quinta generazione ci sono Matteo e Anna, figli di Giuseppe. Nella sesta generazione il capofuoco è Matteo Imbriani, che sposa Caterina di Falco di Pomigliano, da cui nascono due figli Rosa e Paolo Emilio. Nella settima generazione il ramo principale non è più roccese ma si sposta a San Martino Valle Caudina con il capofuoco Paolo Emilio Imbriani. Fu abbastanza nutrita la schiera di repubblicani a Roccabascerana. Porta la data del 12 dicembre 1869 un rapporto dei Carabinieri inviato al prefetto di Avellino, dalle cui schedature si ricavano alcune notizie. Il trentacinquenne Giovanni Imbriani, per esempio, viene indicato come possidente e notaio, compresi i "connotati: statura 1,70; capelli e ciglia biondi scuri; fronte giusta; occhi celesti; naso regolare; bocca media; viso tondo; barba bionda; nessun segno particolare. Partito politico: riscaldatissimo per il partito repubblicano. Cenni biografici: in quanto alla condotta politica, e nel 1860 e nel 1866 seguì Garibaldi. In quanto alla morale, nulla si potrebbe dire, se non che vuole farsi temere dai suoi compaesani, come di fatto lo temono perché capace alla vendetta. Molta capacità tiene nella sua professione, in quanto all'influenza l'ha mediocre". Michele Imbriani, invece, ancora ventiduenne, era sì possidente, ma studente in legge. Questi i "connotati personali: statura 1,68; capelli, ciglia e barba castagna; occhi idem; naso piccolo; bocca regolare; viso ovale; nessuna marca particolare. Partito politico: attaccatissimo al partito repubblicano. Cenni biografici: in quanto riflette la condotta politica, e nel 1860 e nel 1866 seguì Garibaldi. Riguardando la morale, nulla si potrebbe osservare se non che è temuto dai suoi compaesani, perché capace alla vendetta. E' molto istruito qual studente, ma non gode tanta influenza". Repubblicano viene definito invece Achille Principe, 33 anni, possidente. Alto 1,76, capelli, ciglia e barba castani, occhi turchini, naso giusto e bocca regolare, era riconoscibile per il viso lungo, la fronte spaziosa, e l'occhio destro "semistorto" quale segno particolare. Per i Carabinieri, Achille Principe, "in quanto alla condotta politica il medesimo, come si è detto, tende al partito repubblicano. La morale non è ritenuta tanto buona, perché essendo Sindaco di quel Comune fu sospeso di tal carica per una contravvenzione essendogli stato rinvenuto del tabacco di contrabbando nella propria abitazione. Inoltre per altri motivi di profitto fatti come si dice nella sua amministrazione. Poca capacità tiene, nonché mediocre influenza". In Irpinia sorsero molte sette carbonare. Roccabascerana, insieme a Arpaia e Terranova Fossaceca, faceva parte della setta denominata "I seguaci di Jacopo Ortis" (i cui affiliati ammontavano al numero di 300). "I seguaci di Jacopo Ortis" presero parte alle rivolte del 1820 ad Avellino, Arpaia, Arienzo, tentando anche d'invadere Benevento. A questa setta appartenevano anche i due preti, don Giovanni D'Alessandro e Don Innocenzo Polcari. Il primo, maestro settario di Roccabascerana, fu sospeso dal celebrare messa e dalla confessione; il secondo, 42 anni, sacerdote a Ceppaloni, aveva partecipato il 9 luglio 1820 a Napoli nella sfilata dell'Armata Costituzionale, su ordine del re, fu destituito dall'insegnamento. Croce diceva che il titolo di magnifico "si dava, nel Regno, ai massari o industriali di campagna". Uno di questi era Pasquale Russo, vissuto nel 1700. Aveva sposato Carmela Principe, da cui ottenne cinque figli: Federico, Agostino,

Carmine, Maddalena e Maria. La famiglia Russo abitava ai Principi, nel casale Cassano di Roccabascerana, in una casa di sei vani. Nel Catasto Onciario del 1746, Pasquale Russo era classificato come il contribuente più facoltoso. Aveva il seguente patrimonio: 50 tomoli di terra, 145 capi di bestiame (65 bovi, 23 giovenchi, 30 somari, 27 ovini) 19 mutui per un capitale di 834 ducati, con un reddito complessivo netto di 331 ducati all'anno. Il Russo era tassato per 736 once. I due figli Federico e Agostino, industriali, pagavano il tributo di 14 once ciascuno. Altri due figli, destinati alla chiesa e agli studi, erano esenti dal pagare le tasse. Il figlio Carmine con gli studi scelse l'esercizio dell'attività notarile. Pasquale Russo aveva un fratello maggiore di nome Nicola, che era massaro ma meno facoltoso e abitava ai Bottilli nello stesso casale di Cassano. Padre Vittorio Genovesi, sacerdote gesuita, nacque a Roccabascerana il 23 aprile 1887. All'età di 15 anni entrò a far parte della Compagnia di Gesù. Nell'ambito ecclesiale ebbe molti incarichi importanti. Genovesi divenne innografo della Sacra Congregazione dei Riti. Nominato primo consultore e assegnato alla sezione delle cause di Beatificazione e Canonizzazione, fu consultore della Sacra Congregazione del Concilio. La sua fama resta legata ai componimenti poetici scritti in lingua latina. Partecipò ai concorsi di poesia latina all'Accademia olandese di Amsterdam, ottenendo tre volte il premio della medaglia d'oro e otto volte la "Magna laus". Con medaglia d'oro i tre componimenti: Hyle (1936), Taedium vitae (1934), Patrius amor (1948). Con "Magna laus" i carmi: Roma caput mundi (1935), Satanus (1943), Communia vitae (1938), Vere novo (1938), Animi certamen (1939), Verbum (1947), Nuntiorum publicorum glutinator (1948), Talitha (1955), Carmina fidei (1942), Carmina patriae (1942), Poëmata (1946), Musa latina (1948), Lyra sacra (1952). Altre opere di carattere religioso sono "la vita sovranaturale nei suoi principi e nelle sue manifestazioni", "Il mistero del Verbo incarnato", "Tra maestro e discepolo", "La verità della fede nella Bibbia", "Il primato del Papa e la venuta di San Pietro a Roma", "Alla chiesa credo e ai protestanti no". Padre Genovesi ottenne molti riconoscimenti, divenendo socio dell'Arcadia nel 1945. Fu membro onorario dell'Istituto Studi Romani nel 1952 e membro del Centro Studi Ciceroniani nel 1957. Nel 1960, dall'Ente Provinciale per il Turismo di Roma, gli fu data la medaglia d'oro per l'Ode composta per le Olimpiadi di Roma. Un altro nome da ricordare è quello di Antonio Viscione, più conosciuto al pubblico della canzone napoletana nel mondo come Antonio Vian, nato a Napoli da genitori di Roccabascerana il 14 giugno 1918. Fu grande musicista e autore di famosissime canzoni napoletane. La sua prima composizione porta il titolo di "Dormiveglia". Musicò e scrisse canzoni di fortuna come Luna Rossa (1950), 'O ritratto 'e Nanninella (1955), L'ultimo raggio 'e luna (1957), Suonno a Marechiaro (1958), Settembre cù me (1960). Scrisse inoltre in lingua italiana la canzone Il mare. Fondò una casa editrice propria chiamata, l'ARC, facendosi promotore di spettacoli. E' morto il 22 giugno 1966.